

ARACNE

FLAVIO MARCHETTI

Il surreale e il fittizio

RIMINI FOTO D'AUTUNNO 2017
di Marcello Tosi



“Il surreale e il fittizio” ovvero come scrive l'autore nella presentazione, “solo il presente può far accadere le cose”. Una messa a fuoco dalla surreale realtà nelle fotografie di Flavio Marchetti fino al 30 ottobre al Museo Civico per “Rimini Foto d'Autunno”.

«Non mi sono voluto preoccupare della messa a fuoco, del mosso, o della qualità tecnica dell'immagine. Questi scatti possiedono una particolare corposità che deriva dall'estemporaneità in cui sono stati realizzati. Di proposito ho voluto allontanare la macchina fotografica dall'occhio per lasciare spazio alla casualità del momento, per vedere quel che non vede la mente usando un vecchio e semplice apparecchio con messa a fuoco automatica, come la Olympus Miju, utilizzando pellicole scadute per ottenere colori alterati. Ho voluto confrontarmi con il disagio delle periferie, della gente isolata nel movimento caotico, riguardo a situazioni di posti lontani o attorno a casa mia. Sullo svolgimento del lavoro non ho mai avuto un'idea ben precisa di quello che avrei potuto cogliere, perché non cercavo realmente qualcosa, piuttosto catturare ciò che mi suggeriva l'istante».



Marchetti è nato a Misano Adriatico dove vive e lavora. Si occupa di fotografia dal 1972. Ha collaborato con agenzie e riviste italiane e straniere. Ha viaggiato in oltre settanta paesi del mondo, collaborando con i più noti tour operator italiani, europei e del medio ed estremo Oriente. Negli ultimi vent'anni alla fotografia sociale e pubblicitaria ha affiancato quella di ricerca creativa unendo alle tradizionali tecniche analogiche, altre modalità legate al trattamento dei materiali digitali. I suoi lavori sono stati esposti e pubblicati in Italia, Europa, Stati Uniti e medio Oriente. Nel 1990 ha fondato la Silver Books Edizioni che si occupa prevalentemente di pubblicazioni d'arte contemporanea.

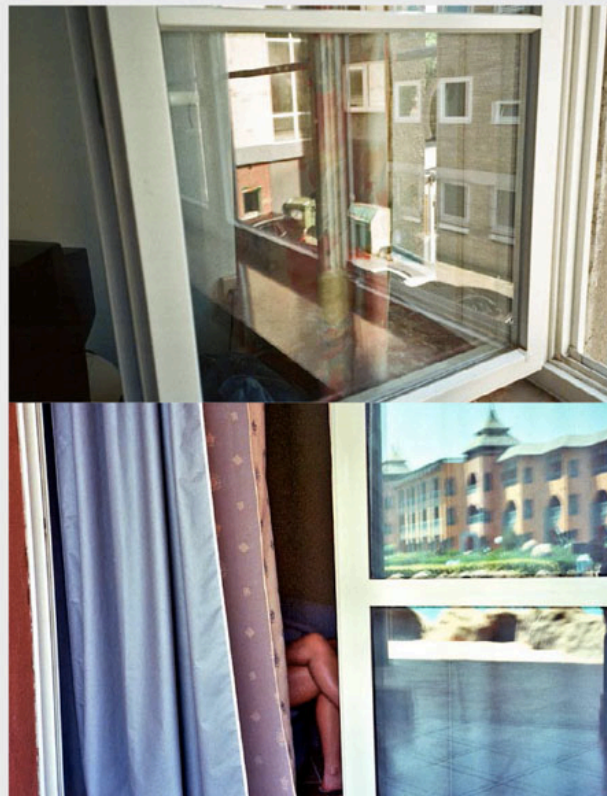
Da strade, viaggi, confini, quelli della via Emilia tra Rimini a Forlì, emerge nell'autore ancora una volta la necessità di "ridefinire nuovamente l'antico rapporto tra identità e rappresentazione". Tra "landscape" e arte fotografica, dove s'incontrano fotografia e architettura per dialogare sui temi del paesaggio e della sua riqualificazione, sempre muovendo alla ricerca di quella che ciò che ha definito "la trama e la memoria che si snoda all'interno della comunità".



“Urban Landscape”, dal titolo di una collettiva riccionese che ha visto la sua partecipazione, è il termine che può pertanto servire a definire efficacemente il senso, il limite del confine, della “dialettica tra ciò che non è ma sarà, ciò che è ma si trasformerà”. Una rete di storie che solo la fotografia sembra rendere ancora possibile.

«Sono particolari di luoghi, di persone o di eventi privi di significato», aggiunge ancora a proposito dell’esposizione riminese. «Forse a volte lontano da quello che dovrebbe apparire ed è questo che mi incuriosiva nell’istante della ripresa. Il mio intento era trovarmi in un ambiente surreale che oltrepassasse la dimensione del momento, ossia, in un mondo fittizio senza corrispondenza con la realtà stessa. Solo la presenza fa accadere le cose... ».

Come nelle sue immagini di stazioni di rifornimento abbandonate, nelle linee geometriche di pensiline, distributori, torri, cabine, che si intersecano in maniera surreale nelle foto di con il paesaggio. L’incongruità di linee, forme, colori con gli spazi circostanti, di questo mondo di ferro, mattonelle e vetrate spesso infrante, si riflette sul vuoto urbano e suburbano, come una sorta di simulacro di vita. Sono come stazioni spaziali ormai disabitate e perse nel vuoto. in cui “galleggiano” i segni del degrado: cartelloni, segnali, tabelle di avvisi ormai pleonastici, materiali abbandonati...



Ogni distributore appare come una stele innalzata per celebrare un mondo ormai alla fine, la solitudine di una modernità che è ormai presente solo in questi segni dell'abbandono, nell'incuria di luoghi in cui la vegetazione stessa sembra sul punto di riprendersi via via il tutto. Un surreale deserto urbano abbandonato a se stesso, riempito di carcasse come uniche vestigia del passato di ieri. Linea del silenzio è la strada e il nulla, in cui la mancanza di ogni presenza sembra rimandare a molti passi dell'irrequieto vagabonda esistenziale dei personaggi "On the road" di Jack Kerouac o al solitario, enigmatico "Gas" di Edward Hopper.